

Il Monaco Pantaleone e il mosaico pavimentale di Otranto.

Romeo Lucioni

Questa straordinaria opera monumentale ed esoterica fu realizzata tra il 1163 ed il 1165 da un monaco dell'Abbazia di S. Nicola di Casole, nella Cattedrale di Otranto. L'opera si estende per oltre 16 metri, coprendo interamente il pavimento della Chiesa.



È maestosa la visione che, entrando nella Cattedrale, si ha del “mosaico” che si snoda per 16 metri per raggiungere l'abside. Per leggere però questa immensa “rappresentazione” non bisogna partire dalla porta, dove si trova la base dell'albero della vita. Essendo la chiesa disposta su un asse est-ovest, la lettura comincia dal punto sottostante la cupola, questo ha un significato simbolico nel senso che deve “leggersi”, nei suoi simboli, dalla cima verso le radici, da levante a ponente, in uno schema che rappresenta “... la discesa del logos verso la materia (F. Corona - M. Navarra), dalle sfere più alte dello spazio dell'En Sof Aur, sino al regno della sovranità di Malkuth”.

Questo schema riporta al “Pardes”, al Paradiso, che rispecchia una armonia nella quale nulla è casuale e il mosaico diventa “una narrazione”, un “libro aperto” sulla storia del “Adam terrestre” che si trasforma in “Adam Kadmon” (l'uomo immagine del Dio-vivente), che lega il microcosmo con il macrocosmo, che passa al “Adam Euilliath”, l'uomo celeste, il logos, il Figlio incarnato di Dio.

Questo “cammino di crescita e di ricerca intima” è rappresentato nel “mosaico” dallo scorrere da un punto all'altro, da una immagine all'altra, in un continuo cambiamento di direzione che sono come il percorrere sentieri di montagna “per aspera ad astra”, in una interiorizzazione di “vissuti” che sono capaci di “... trasformare vizi in virtù”.

Il percorso è una “nuova rinascita” attraverso il riconoscimento dei principi e dei valori legati alle tradizioni dei Padri.

A) L'immagine è strutturata da un “centro”, che è un maestoso albero, attorno al quale “girano” gli altri elementi costitutivi.

L'interpretazione comune o popolare fa riferimento al “*Albero della vita*”, ma c'è da sempre l'idea di trovarsi di fronte ad un “intricato enigma” di difficile lettura e, addirittura, privo di soluzioni logiche e credibili.

Sabato Scala sottolinea che il primo dilemma è rappresentato dall'assenza di qualsiasi riferimento neo-testamentario, cosa abbastanza inusuale in una Chiesa Cattolica.

Le figure simboliche rappresentate sono tratte dall'Antico Testamento, quindi da una rappresentazione vetero-testamentaria e cabalistica, anche se molte figure appaiono fuori contesto ed ambigue:

- a) nella parte superiore della figura, all'altezza del presbiterio, è rappresentato Re Artù (indicato da una scritta), in groppa ad un caprone e con in mano uno scettro ricurvo. Questa immagine riporta all'alto-rilievo di Wiligelmo (al cosiddetto “archivolto di Re Artù”) scolpito non più tardi del 1120 nella Porta della pescheria del Duomo di Modena. La scena riportata fa riferimento alla

storia di Matilde di Canossa ed all'Imperatore Enrico IV. Si dimostra così chiaramente che il Re Artù è una enantiotopia per ricordare la vera storia.

- b) sulla punta dell'albero, in posizione perfettamente sottostante alla cupola della Chiesa e, quindi, al centro della navata, proprio sotto il presbiterio, si trova l'immagine del Serpente, posta tra le figure di Adamo ed Eva.

Secondo Gabriella Fabiani, che riprende l'ipotesi di diversi studiosi e ricercatori, pensa che la figura in toto nascerebbe da considerazioni portate dai "Cavalieri Crociati" (che diventeranno i famosi "Cavalieri templari") sulla base di antiche conoscenze e tradizioni egizie. Da qui verrebbe l'idea che il Monaco Pantaleone ha voluto rappresentare la "Storia del Dio Creatore" che "... è diverso dal "Dio-Intelligenza-Cosmica" perché sia Lui che Noi-tutti ne facciamo parte, naturalmente in livelli differenti.

Pantaleone avrebbe diviso l'Albero della Vita in due racconti:

- uno **mistico** disegnato nella parte sinistra del mosaico;
- uno **reale**, che occupa la parte destra

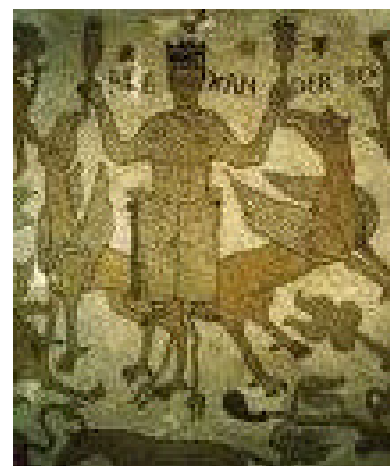
Sotto la parte chiamata "testa", il mosaico si sviluppa nel "corpo" ove è rappresentato "l'albero della vita" accompagnato da una miriade di figure simboliche sia a destra che a sinistra.

A destra (sinistra per chi guarda), in alto, troviamo il "giardino dell'Eden" con la cosiddetta "cacciata di Adamo ed Eva per aver mangiato la fatidica mela". Nel mosaico, i due "progenitori" sono solo "accompagnati da un angelo" smitizzando la "cacciata della leggenda".

Subito dopo troviamo una figura emblematica con la scritta "Rex Artù" . Che si tratti di questo mitico Re-Inglese è abbastanza dubbioso, anche se vengono riferite delle leggende che parlano della presenza di Artù in Puglia. Questo gioco di "Personaggi" era forse un "gioco dell'epoca" quando era abitudine una specie di "gioco teatrale" di dire una cosa per significarne un'altra. Nel Duomo di Modena viene rappresentato il Re Alessandro Magno che cavalca un grifone e questa immagine compare anche nel mosaico, seduto sul trono con a lato due "grifoni" che rappresentano la sua ossessione di fare "acrobazie di incroci tra animali". Queste abitudini si rifacevano al suo desiderio di scrutare al di là ... di ogni "terreno" - forse per indicare "gli spazi sconosciuti che restavano ancora da conquistare". Resta comunque il nostro "Artù" che cavalca un caprone, che è pur sempre un "mostro" che qui ha perso la coda da pesce anche se nelle zampe anteriori appaiono delle "pinne" più che degli zoccoli. Il cavaliere che cavalca il mostro, indicherebbe la sua capacità di dominare il male per "... tenere le cose al posto giusto". Interessante è anche la lettura che ne fa Gabriella Fabiani che vede nel cavaliere la figura di Hermes (anche per il bastone ricurvo che lo rappresenta). Questo è anche lo "Spirito immortale di Osiride" (Uomo-Dio o Elohim) ucciso da quel "cane rabbioso del fratello Seth", rappresentato in basso dal "Gatto Lupesco", che però non può evitare che Osiride si elevi sino al cielo dove resterà per sempre come "luminosa costellazione di Orione).



“Mostro grottesco” con testa e muso di Capra; corna ritte, corpo di leone, coda di pesce. Cavalcato da un personaggio privo di abiti, berretto da pagliaccio, nudo come è nuda la satira che spoglia dei suoi paramenti “la menzogna”. Il cavaliere che cavalca significa domare, controllare, rendere inoffensiva la “mostruosità” (rappresentata dal mostro-capra).



B) Al di sopra di quello che chiamiamo “il centro”, il mosaico presenta una parte molto bella e importante: il **quadrato** o **testa** composto da 16 figure delle quali 15 sono cerchiata (la prima a destra non lo è).

Il quadrato rappresenta la “Testa” o il “Cuore” del mosaico che va a significare il “cammino del Dio dei millenni”, “... il segreto della salvezza eterna” o anche la “cosmogenesi”. Le 15 figure cerchiata ricorderebbero le “carte dei tarocchi” e le 16 figure fanno riferimento al “campo delle potenze primordiali”.

4 Regina di Saba	3 Salomone	2 abraxas	1 gallo
8 antilope	7 centauro	6 cervo	5 unicorno
12 cammello dromedario	11 “leviatan”	10 elefante	9 leopardo
16 toro	15 Eva serpente	14 Adamo	13 Behemoth

1) La prima figura a sinistra (a destra per chi guarda) che non è cerchiata, è la prima da leggere. Per Gabriella Fabiani rappresenta il passaggio di Dio dall’Era dell’Ariete a quella successiva. Si tratterebbe della Morte di Osiride e della sua rinascita come stella del firmamento: Helios. Il “gallo” rappresenta l’annunciazione del “primo giorno” che nasce dopo la “fine dei tempi” (che sarebbe quello che stiamo vivendo) e canta guardando dalla parte della “volpe”, per farla scappare e per significare “... la fine dei tempi dei furbi”.



2) La seconda figura (la prima cerchiata) rappresenta quindi l’inizio del cammino del “Personaggio – incarnazione di Dio” che si incammina verso la “fine dei tempi”.



Questa immagine sarebbe “Abraxas” che esprime diversi concetti: il simbolo creato da Basilide (che suggerì che Gesù al momento di salire al Calvario è stato sostituito da Simone di Cirene (il buon Cireneo), facendo riferimento ad una teoria mistica sostenuta dagli Ebrei e dai Maomettani. La figura farebbe riferimento a Enoch (ma anche Elia) che si incarna vestendo un corpo di donna.

Abraxas è il nome dato dai primi quattordici alla “... forma di Dio”, chiamata “Pleroma” e riconosciuta come “Brahman” nell’induismo, Einsof dalla gabbala ebraica, Tao dal taoismo. Il Patriarca Enoch ed il Profeta Elia costituiscono l’allegoria dell’eternità, proprio perché sono stati assunti in cielo ancora vivi. Il Profeta addirittura con il suo “carro e relativi cavalli. La figura è quindi un chiaro augurio di eternità ... per tutta l’opera.

- Dio-Abraxas è un misterioso pensiero-concetto dell’antico Egitto, adottato dagli Ebrei e dal giustizialismo cristiano come “circolo esoterico che unisce il Bene ed il Male”.
- Il simbolo di Basilide è disegnato come “sirena” poiché l’anima per incarnarsi passerà attraverso la “porta del Canero” (segno d’acqua).

- **Abraxas** è parola magica, oscura ed inintelligibile, che risponde al valore numerico di 365 (α=1 ; β= 2 ; γ= 100 ; δ= 60 ; ε=200), corrispondente al numero dei giorni dell'anno solare. È termine riferibile alla formula magica di *abracadabra* che è una "...invocazione perché il mistero si compia, ... che qualcosa compaia improvvisamente". Abraxas si trova spesso scritto come *abrazas* da cui sembra derivare "abrazar" (abbracciare in spagnolo) con un evidente significato di unione, di fusione in uno solo (abrazo= gesto de rodear con los brazos)e, simbolicamente, vale come "... far propria per es. una idea.

- 3) **Salomone**, considerato l'altra incarnazione di Dio, rappresentando un altro momento della sua vita terrena. Noto per la sua saggezza, è il costruttore del Tempio di Gerusalemme per accogliere nella "Santa Santorum" la "arca dell'alleanza" che contiene le famose tavole della legge, scolpite da Dio per consegnarle a Mosé sul Monte Sinai.
- 4) **Regina di Saba** che si unì a Salomone (nato dalla relazione adultera tra Davide e Betsabea) dando così il frutto di una relazione che "... riguarda un momento di crescita di Dio attraverso la Terra", per "fuggire dalla lussuria" che è una delle componenti della "parte oscura che è in Noi". Melenik, il figlio nato dalla loro unione, salverà "l'Arca dell'alleanza" sottraendola alla distruzione del Tempio e portandola a salvo ad Axum in Etiopia.

- 5) **L'unicorno** è l'animale che spesso viene legato alla simbologia del Cristo, ma G. Fabiani fa ricordare che la leggenda racconta come per catturarlo si utilizza una "... giovane donna pura di cuore e non ... necessariamente vergine". Francesco Corona trova, in questa immagine, un riferimento allo stesso Monaco Pantaleone che "... guarda quello che è il simbolo della conoscenza e di ... un alto livello spirituale della "conoscenza indiana". Sabato scala, però, sottolinea che "... la verità va ben oltre!!".



- 6) **Il cervo** rappresenta Cristo, disegnato trafitto da una freccia la cui ferita è il simbolo della sua sofferenza causata dalle falsità raccontate su Simon Mago che è considerato un'altra incarnazione di Dio. L'animale scala le montagne, superando ogni picco per trovare la fonte che è simbolo della VERITÀ: per questo diventa il Cristo. Spesso viene rappresentato mentre schiaccia il serpente del male sotto gli zoccoli. Si rappresenta anche come cervo che beve l'acqua della fonte che poi getta nella tana del serpente che così viene "inghiottito". Il cervo muore per il veleno, ma supera la crisi e risorge (ancora il simbolo di Cristo) per salvare e liberare l'uomo.
- 7) **Il centauro** mitico "maestro delle stelle", rappresentato nel mosaico per sottolineare che il "nostro Dio Creatore" ha in sé anche una "parte animale". Presso i greci il centauro era il simbolo della saggezza, del sapere, dell'insegnamento che aveva interessato grandi eroi del calibro di Achille e di Ercole. L'arco e le frecce rappresentano la velocità e la precisione per "lanciare lo spirito alla vera conquista del sapere" e le stelle, quella "luce che illumina la mente dell'uomo e l'universo intero". Il soggetto. Mezzo uomo e mezzo cavallo, simboleggia la forza fisica controllata e placata dalla conoscenza, il sapere e la saggezza della mente umana.

8) **L'antilope** animale tranquillo e schivo, ma anche "feroce".



La figura si accompagna ad una scritta GRIS che, con l'aggiunta di una lettera al centro, Shim, diventa il nome Jhosu (le denominazioni ebraiche sono: Jod, He, Shim, Vav, He) che vale per Cristo. La stella sopra la groppa, con inclusa una lettera sanscrita, varrebbe l'interpretazione per la quale "...la ricerca di Dio, se fatta con animo puro, passa attraverso una sola strada".

Anche qui la stella a cinque punte rappresenta la "realizzazione interiore" attraverso la unione del "campo razionale del logos" con le capacità di misericordia, comprensione e disponibilità

9) **Il leopardo** rappresenta Dionisio, che incarna un altro momento della crescita di Dio. Mentre lui cresce, lo fa anche l'umanità, attraverso le incarnazioni che provengono dalla stessa Fonte. La **volpe** è rappresentata ai piedi del leopardo per indicare quella "furbizia" necessaria per sconfiggere "la parte oscura del Sé" nel cammino verso la vittoria.

10) **L'elefante** nel mosaico è presente perché legato al "Dio Ganesc" ed alla tradizione che gli attribuisce una speciale "forza" derivata dalla saggezza, pazienza, memoria.

11) **LEVIATHAN** così chiamato dalla Bibbia; rappresenta la leggenda Matadostoro, mostro marino, dalla forza mostruosa che ha in bocca "una lepre". È sempre un aspetto di Dio che dimostra la sua "regalità" per il corno sulla fronte. La lepre significa che quando Dio perde la pazienza diventa un "mostro" di fronte al quale anche i furbi ed i veloci scappano per non essere divorati. Il leviathan è descritto da Giobbe come una fiera crudele e spietata, invincibile per la sua doppia corazza sulla schiena che si riempie di piastre appuntite sulla parte anteriore. La tradizione vuole che rappresenti il "caos primordiale" che si risveglia per ordine del demonio. Il mito racconta che Dio nel 5° giorno creò due leviathan, sopprimendo poi la femmina per evitare che, procreando, avrebbero messo in pericolo il mondo intero. Con la pelle del mostro, sarebbero stati confezionati gli "abiti di luce" usati da Adamo ed Eva per coprire la loro "vergogna" all'uscita dell'Eden.

12) **Il dromedario** animale conosciuto per la sua resistenza nelle lunghe attraversate nel deserto.

13) **Il Behemoth** incarna il Male che non ha nessun ramo a sostenerlo, il Toro ed il Behemoth rappresentano l'eterna lotta tra le due forze antitetiche che mirano al sopravvento in una lotta che avviene prima in ogni essere umano per salire a tutti i livelli e tornare sulla Terra in un "... eterno ciclo".

14)15) Tra il bene ed il male, troviamo le figure di **Adamo** ed **Eva** che sono "una creazione di Dio" posti tra Toro e Behemoth per ricordarci che bene e male si condensano sulla Terra attraverso loro. Il **serpente** nasce dalla Terra" a simboleggiare il "potere della Madre Terra" che dona la capacità di procreare.



16) **il toro** nella visione di Ezechiele e di Giovanni Evangelista, è un "animale celeste" come lo sono anche l'aquila, il leone e lo stesso "uomo". Proprio per

questo viene rappresentato con una stella a cinque punte che significa il raggiungimento del destino trascendente e luminoso del “Uomo saggio”.

In mezzo al quadrato centrale (“quadrato magico” – *enneadico*) troviamo una



figura emblematica **“l’asino arpista”**, l’animale che suona una “lira dalle sette corde”. F. Corona e M. Navarra fanno un riferimento alla trasformazione della “musica dei flauti” (che è capace di elevare lo spirito anche se tipica delle angosce terrene) in una “musica celestiale apollinea” (suonata sulla lira) che Pantaleone avrebbe messo in relazione con il “mistero della formazione di un linguaggio sacro come l’ebraico” (... che Dante avrebbe poi individuato nel “suo volgare” e nella “poetica del dolce stil novo”).

Nella disputa tra “il flauto di Marzia” e la “lira di Apollo” è celato il “mistero” di abbandonare le emozioni terrene per accedere, in forma iniziatica, alle sfere superiori dello spirito e della conoscenza.

Le sette corde danno un riferimento ai sette pianeti che ruotano attorno al “centro dell’emanazione solare” (... questo è il significato della “rotazione del Circolo di Giove” proposta in questo lavoro che tiene conto di quanto segnalato da F. Corona – M. Navarra).

La disposizione attorno al “asino arpista” e la “rotazione” rappresentano “l’armonia planetaria” che unisce le 12 sfere zodiacali con le 4 celesti (Adamo, Eva, Salomone, Regina di Saba).

In questa logica, sembra che Pantaleone faccia riferimento ad Astharot la Dea Babilonese che simboleggia la creazione del genere umano (passato, presente, futuro), oltre che porsi come insegnante delle scienze libere e capaci di risolvere tutti i misteri ed i segreti del mondo.

Nel corpo del “asino arpista – Astharot” sono riprodotti piccoli cerchi che sono le “tre lettere sacre” (Alef, Samech, Tav) che portano a ricordare le “tre potenze madri” che danno origine alla “creazione”.

Le tre madri dell’alfabeto ebraico (Alef, Nem, Shim) ricordano gli aspetti più sacri dell’uomo e della sua “opera poetica” che indicano il “... respiro dell’universo, la voce stessa di Dio).

La musicalità (dolce) del linguaggio nuovo (stil novo) sarà per Dante la dimostrazione simbolica dell’analogia tra “volgare” e la lingua sacre, vero segno di armonia e di amore.

L’asino che “suona la ghironda” (strumento popolare che è una sorta di cetra) ricorda “l’onagro”, asinello selvatico delle steppe asiatiche, che nell’antichità aveva un valore simbolico. Per gli egizi, l’asino sarebbe stato il simbolo di Tifone, il Dio del male. Per altro, del Profeta Ismaele si diceva :”... sarà come un onagro nella steppa” capace di dare una “risposta chiara ai più sottili quesiti e ... nella sua pancia sono celati tutti i segreti del mondo”.

Le sette corde della cetra di Apollo sono anche simbolo di longevità che diventeranno sinonimo di “doni dello Spirito Santo” in grado di “rallegrare il cuore”.



Seppure la “storia” raccontata da F. Corona e M. Navarra in “**Dante e i misteri di Otranto**” sia del tutto inventata e fantasiosa, tuttavia il testo “volutamente provocatorio ed esagerato”, diventa utile perché “impone domande” non solo sul mosaico di Otranto, ma anche sul valore e l’importanza della cultura in un momento fondamentale della storia dell’Italia e dell’Europa.

È sicuramente chiaro che Dante Alighieri domina la scena culturale del XII secolo per avere dato valore e importanza a quel particolare stile poetico che lui stesso chiamò “Dolce Stil Novo” e per aver saputo dare all’uso della “lingua volgare” un ruolo che i sostenitori del “classico” negavano.

Pensare e scrivere con la “lingua del popolo” è di per sé una sfida nei confronti dell’establishment, ma lo è ancor più quando la lingua del popolo, comprensibile da tutti, viene utilizzata per sviluppare una “poetica colta”, una poetica con la quale si vanno affrontando i temi più “sottili” del dibattito teologico. Sociale, culturale, politico ed anche culturale.

Non per nulla in “... misteri di Otranto” Corona e Navarra mettono in bocca a Nogaret (il presunto cospiratore internazionale, capo delle trame della OVL che si oppone alla nascente Rosa+Croce) “... come possiamo farci intimorire da un *poetucolo da strapazzo*” anche se questo “gigante delle letterature” è riuscito ad affrontare i temi delle scienze e della teologia, le questioni cruciali della vita sociale, le dinamiche di una conoscenza religiosa sincretica, gli archetipi, i miti, le costellazioni, i misteri, le dinamiche dei vissuti profondi degli esseri umani.

Dante affronta in se stesso la beatitudine della pace contemplativa, affronta la theosis del logos, il senso dell’umano e del divino, ma sempre sull’onda degli “affetti terreni”, delle emozioni popolari, del “sapere vero dell’uomo” che è il sapere della quotidianità.

Dante anticipa e dà parola alla “visione culturale “espressa da Lorenzo Lotto nella sua pittura che si pone come “richiesta”, come “questionamento profondo dei diritti dell’uomo e della donna, senza rinnegare una filosofia-teologica che Cristo ha disegnato come “nuova alleanza” che è, prima di tutto, rispetto della natura e della natura dell’uomo, rispetto dei diritti di convivenza, di libertà, di autodeterminazione, di ... diritto al sapere, al creare, allo svilupparsi e a raggiungere non solo i propri obiettivi, ma soprattutto lo sviluppo delle proprie potenzialità.

Se leggiamo la “storia di Dante” sotto questo profilo, troviamo dunque spiegato il senso di disagio che l’Alighieri getta sulla scena politico-sociale del suo tempo, che lo fa “uomo pericoloso e sovversivo”, che lo fa, per noi oggi, il “... aerofaro non solo della poetica, ma anche della cultura e del senso moderno della parola “umanesimo”.

Sotto questo profilo, hanno ragione i visionari autori del “Mistero di Otranto” nel vedere in Dante in “novello Giona”, comandato da Dio per svolgere la missione assegnatagli di “... rinnovare la cultura, il senso della vita e dell’umanesimo”.

Può essere allora vero che il “dolce stil novo” e i “poeti cortesi” siano una “espressione pericolosa e sovversiva”, che possono anche far sviluppare propositi omicidi e persecutori (come sono stati quelli sviluppati dai nemici dei Cavalieri del Tempio: i Templari”).

Il “dolce stil novo” come “filosofia dell’amore” diventa un inno al “senso dell’altro” che si trasforma in modello e guida, un riconoscimento dell’amore come “altruismo” (come direbbe Vincenzo Paolillo), la “scoperta di sé e dell’altro che deve essere salvato proprio perché la sua salvezza è la mia salvezza e la sua crescita è il segno del mio sviluppo e della mia evoluzione in termini olistici, globali e timologici. L’altruismo è l’arma vincente contro parassiti e truffaldini,

contro chi nel difendere una razionalità ossessiva, perde di vista il senso poetico della vita, la dimensione creativa e immaginaria della mente dell'uomo che è, prima di tutto, ... dinamica della saggezza.

Riprendendo lo schema dei sedici riquadri



4 Regina di Saba	3 salomone	2 abraxas	1 gallo
8 antilope	7 centauro	6 cervo	5 unicorno
12 cammello dromedario	11 "leviatan"	10 elefante	9 leopardo
16 toro	15 Eva serpente	14 Adamo ente	13 Behemoth

Tenendo fissi i circoli dei quattro angoli ed il circolo centrale, possiamo far ruotare le altre figure in un senso verticale, ottenendo ugualmente il rispetto del quadrato enneadico del "circolo di Giove" sul valore di 34 e quindi la somma $3+4=7$.

4 Regina di Saba	15 Eva serpente	14 Adamo pente	1 gallo grifone
12 cammello dromedario	7 centauro	6 cervo	9 leopardo
8 antilope	11 "leviatan"	10 elefante	5 unicorno
16 toro	3 Salomone	2 Abraxas	13 Behemoth

Viene anche rispettato quel legame+sostegno che l'albero della vita dona ad Adamo (seduto su un robusto virgulto) e quello che il "serpente" dà ad Eva. La rotazione porta a mantenere il rapporto verticale tra le figure 10 - 2 (elefante e sirena) le cui scritte in sanscrito ed in ebraico, rispettivamente, messe insieme, significano:

*La beatitudine discende oltre il cuore
spingendo il fuoco-serpente nella testa poiché
il fuoco-serpente è il principio della vita
nelle varie manifestazioni della luce.*

La rotazione verticale giustifica la necessità di non stravolgere il legame tra le figure 14 - 15 (Adamo ed Eva) e quindi il rapporto con la punta dell'albero della vita a cui è avvinghiato il "serpente tentatore" che dona il "frutto proibito" ai due protagonisti della "genesì". Questa disposizione va rispettata anche perché Adamo

ed Eva sono contrassegnati dalle lettere greche Alfa ed Omega, simboli legati al concetto di inizio e fine: il senso della vita.

Si rappresenta così quella “forza creatrice” donata da “Colui che è”, che era e che sarà nella “Sua Onnipotenza”. Questo “sostegno simbolico” sottolinea come “l’uscita dal cosiddetto Paradiso Terrestre” non sia in realtà una “cacciata”, ma un “accompagnare verso il raggiungimento del vero scopo della vita e della vita delle umane creature” (sempre sostenute dal virgulto dell’Albero-Dio-Verità).

In questo modo assumono un valore considerevole e sublime le due frasi (una in sanscrito e l’altra in ebreo) che significano come il “fuoco-serpente” raggiunge la “meta-uomo” che è “principio della vita” e “manifestazione della luce”.

CONSIDERAZIONI ED ANALISI:

- **L’unicorno** Sin dal Medioevo la metafora dell’unicorno ha assunto un valore paradigmatico per illustrare la “leggenda dell’annunciazione e della nascita di Gesù da una Vergine”. Nel Mosaico, Pantaleone vuole lanciare questo “credo tradizionale” che si riferisce al “dono di Dio” che manda il proprio figlio sulla terra, attraverso una “Madre Vergine” che è portatrice di uno “spirito puro”, di una “mente libera da ogni falsità”. Nella rappresentazione:

- il Monaco Pantaleone osserva l’unicorno e la Stella a cinque punte che quindi rappresentano un “conoscere insito nella tradizione ebraica e Mosaica”;
- l’unicorno è il “dono di Dio” che giunge in terra come “Unico” e colmo di saggezza e di sapienza (rappresentate dal corno ed anche come emblema di purezza e di pace (... infatti l’unicorno è sempre rappresentato con il pelo bianco);
- la “stella a cinque punte” rappresenta quella lettura esoterica che tramanda l’idea del “... tanto sopra quanto sotto”. Questa immagine di un mondo che è speculare al “mondo celeste” ha un significato del tutto particolare, ripreso anche dagli artisti neo-platonici del Rinascimento.

Nella leggenda dell’unicorno vengono ricordati anche i tre cani che cercano di raggiungerlo e che rappresentano la Misericordia, la Verità e la Giustizia. Questi sono le qualità del Salvatore che l’hanno portato a “incarnarsi” per riscattare il mondo, liberandolo dal “dominio di Satana”. A volte i “cani” sono anche quattro perché viene aggiunto in “senso della Pace”.

- La **stella a cinque punte** Viene riportato come la lettura del mosaico rappresenti il problema per cui Adamo, con la sua scelta cognitivo-razionale (il frutto dell’albero del “sapere” o “del bene e del male”) si “... condanna alla schiavitù dello spazio-tempo /fondamenti tradizionali del sapere e della scienza). In realtà, Pantaleone si auto-rappresenta come “... osservatore del unicorno e della “stella a 5 punte”. Questa rappresenta “l’uomo-nuovo”, liberato dalle “costrizioni ideologiche”, accompagnato dalla sua “parte femminile” che ne “completa l’essere”, aggiungendo “intuizione” (la scelta decisa e imperiosa sotto lo stimolo della “saggezza del serpente”) alle sue “capacità-razionali”.

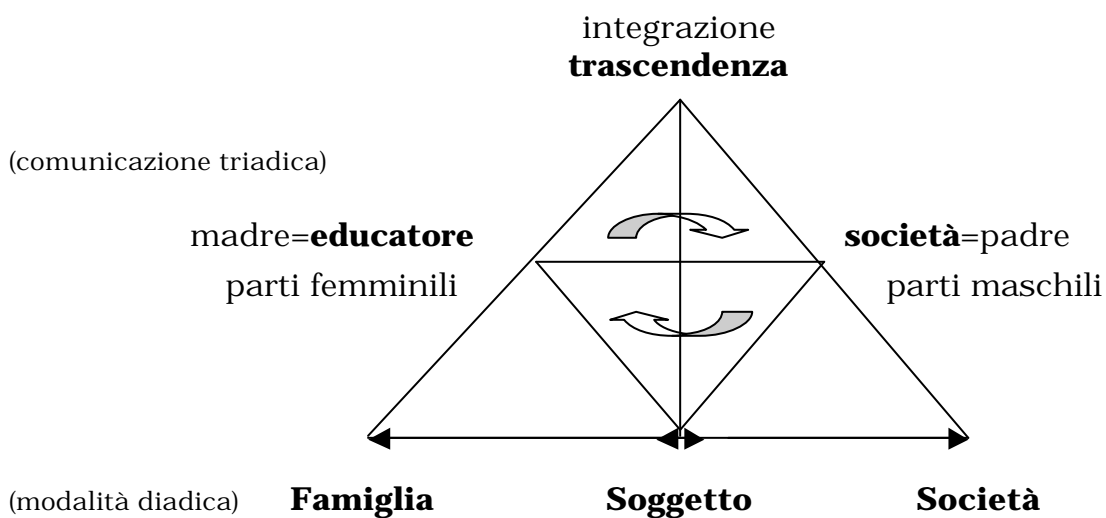


Nel suo “cammino evolutivo” l’uomo-donna (che indicheremo come Uomo) sviluppa una “coscienza di sé” che è “raggiungere il potere del proprio essere” che, per Pantaleone, può ottenere solo attraverso “il dono divino” (l’unicorno). L’unicorno, che tradizionalmente rappresenta la figura di Gesù, è

dunque il “segno dell’incarnazione” (... ecco il mio figlio prediletto) donato per il “riscatto” che è però il segno del raggiungimento della completezza, del compimento di un destino che è solare e trascendente.

Sottolineiamo che la “stella” non è racchiusa in un cerchio (che rappresenta il mondo), a significare che l’Uomo raggiunge il “senso-completo-di-Sé” attraverso le sue forze interiori, quasi fossero una “auto-analisi”, uno sviluppo autonomo, non condizionato dalla Natura, ma che sarà la forza capace di condizionarla, di riordinarla attraverso le “sue proprie norme e leggi”.

Queste osservazioni sulla “stella a 5 punte” portano a ricordare la necessità di sviluppare una “comunicazione triadica” per poter raggiungere un adeguato sviluppo personale. Il superamento della “comunicazione diadica” è l’elemento psico-affettivo che permette il superamento dei conflitti inter-personali ed intra-psichici proprio perché permette l’organizzazione timologica della mente.



Possiamo trovare un legame tra lo “sviluppo timologico” e “l’unicorno” considerando che entrambi fanno riferimento ai sentimenti di Misericordia, Verità, Giustizia e ... Pace che sono anche il fondamento per una “religiosità umana” che si fonda su una ricerca del “valore dell’Altro”.

A questo punto possiamo anche analizzare meglio in significato intrinseco della “stella a cinque punte” che rappresenta “l’uomo nuovo” che raggiunge il suo obiettivo (che è anche il suo “destino assegnato”) che è il “proprio Potere di Essere” e di “sviluppare la propria Coscienza di Sé”.

Sentire è la capacità di percepire il pulsare ed il vibrare del mondo circostante per poter aderire e seguire le “linee di forza che il mondo della relazione crea attorno all’essere”.

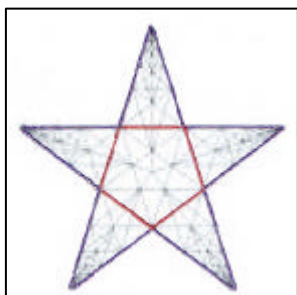
Vedere riguarda le espressioni della “visibilità” che è “vedere e farsi vedere” in una dinamica integrativa che crea la forma di “essere-in” o “essere-con” (che saranno i fondamenti della filosofia di Heidegger e della visione altruistico-trascendente di Lèvinas).



L’ **Io-affettivo** e l’ **Io-razionale** riguardano il fondamento del “pensiero” che così può superare i limiti del “pensiero-concreto” (che si organizza sulla base delle percezioni) ed anche su quel “pensiero intuitivo” che, seppure fondamentale per lo

sviluppo di meccanismi adattivo-istintivi, non permette la precisione e l'adeguatezza di modalità più elevate e strutturate.

L'analisi del “**pentacolo**” (stella a 5 punte) ha portato anche ad evidenziare la presenza di un “pentagono interno” che è stato accomunato con le qualità intrinseche e valorativo della Persona e dell'Essere.



Il **pentagono centrale** rappresenta i principi Equilibratori dell'Essere:

- desiderio come mancanza;
- volontà come potere;
- l'amore come complementarietà;
- senso della perfezione come “Nome del Padre”
- il superamento del Condizionamento Educazionale indispensabile per raggiungere la “Coscienza di Sé”

Tutto questo osserva Pantaleone, scoprendo così come la scelta di Adamo-Eva non è stata una ribellione, ma un “compimento”, il raggiungimento di quanto voluto dal Creatore che l'ha ribadito con il suo “dono”. Proprio per questo l'Uomo può guardare con sicurezza verso la “sua stella” che segna anche il “**cammino siderale**” che libera l'Uomo dalle ristrettezze dello “spazio-tempo”, lanciandolo nello spazio della crescita, del divenire e dell'evoluzione

- Un altro elemento importante del Mosaico è la **scacchiera**, simbolo adottato dai “templari” (Ordo Pauperum Commilitonum Christi Templique Salomonici). Rappresenta “l'ordine cosmico” e l'eterna lotta tra il bene ed il male, che non si esaurisce mai, essendo un “elemento della struttura umana”. La scacchiera ha un significato esoterico:
 - il **Re** rappresenta il Sole; il principio creatore che si muove in tutte le direzioni, ma in modo limitato (un solo riquadro);
 - la **Regina** (la Donna) rappresenta la Terra e si può muovere in tutte le direzioni senza limitazioni di distanza;
 - la **Torre** è Saturno che ha un movimento ampio sulle linee del quadrato;
 - l'**Alfiere** è Giove, il erigono;
 - il **Cavallo** indica il “cavaliere” che deve effettuare “salti” per superare i pericoli e le difficoltà;
 - il **Pedone** è l'uomo che deve guardarsi da tutti i pericoli e le influenze negative, cercando di andare avanti e arrivare alla meta per raggiungere l'obiettivo del “cambiamento”, della “trasformazione” (il cammino di Santiago)
- **Rex Artù** è rappresentato nel mosaico a cavallo di un “animale mostruoso”, mezzo capra e mezzo pesce (per le zampe palmate). Deve difendersi dal “gatto lupo” che cerca di assalirlo. Questa figura mitica occupa uno spazio considerevole e misterioso nella tradizione medioevale (intorno all'anno mille) lo si ricorda per la “spada nella roccia”. Anche San Francesco, cavaliere convertito, aveva infisso la sua spada in una roccia e, misteriosamente, i resti di questo cimelio erano conservati in una “cappella circolare”, attorno a Montesiepi, che ricorda i templi pagani e le tradizioni celtiche. Il nome antico di Montesiepi era “Cerboli” che rimanda al CERVO, animale totemico, tipicamente celtico che ricorda anche una divinità: Cernunno.

- **Re Artù** è strettamente legato alla mitica AVALON. L'isola da dove provengono i "Thuatha de Danann" e dove venne seppellito il "primo Artù".

Avalon deriva dal citrico Afal, "Pomo", per cui la mitica isola si lega al "culto lunare" ed alla "Dea Madre". Avalon è la "terra dei pomi" o la "terra degli immortali", detta anche "Tir na n'-gg" e "paese della giovinezza".

Nella tradizione celtica è una "terra iperborea", con riferimento all'albero d'argento (riducibile al culto lunare) che reca nella sommità "il Sole", sottolineando così il dualismo luna-sole, uomo-donna, terra-sole.

Questo è anche insito nella lotta tra Apollo e Dafne che fa riferimento alla distruzione dei luoghi di culto dedicati alla Dea-Madre che diventeranno i "luoghi della tradizione divinatoria" come Delfo.

Si può ricordare anche il mito della "mela di Paride" che riceve dalla Dee: Era, Atena e Afrodite, come segno distintivo per poter entrare nei "giardini degli eroi" o "Giardino delle mele d'oro" (come nella tradizione arturiana).

Le "terre iperboree" sono posizionate nelle vicinanze del polo-nord e ricordano il "giardino delle Esperidi" che, ancora una volta, ricorda il "giardino dai pomi d'oro" ed ancora ... AVALON.

Il mito racconta di Eracle (Ercole) che raggiunge il "giardino perché immortale e qui lotta con Tritone per passare indenne l'Oceano, aiutato dalla "coppa del Sole". Eracle uccide il "Serpente Ladone", guardiano delle mele, simboleggiando l'uccisione del "drago" (ricorda anche Thot, San Michele e molti altri Santi) che fa riferimento alla "conquista della conoscenza ed il saper dominare le forti energie telluriche (istintive e passionali).
- Questo mito ricorda anche **Alessandro Magno** (ben rappresentato nel mosaico di Otranto - oltre che nella Cattedrale di Modena).

Il mitico Re raggiunge il "regno del Prete Gianni" dove crescono gli "alberi del Sole e della Luna" e dove si trova la "fonte della giovinezza" (... per il potere dell'acqua il Prete Gianni visse sino all'età di cinquecentosessantadue anni).

Questa storia rappresenta dunque la "terra di Avalon", luogo da dove proviene il "mitico graal" e quella "regione primordiale" che è sinonimo di giustizia, di intesa tra i poteri, di vita serena, di pace e di "... mondo degli equilibri".

Pensare che Pantaleone (sicuramente monaco di grande sapere) si sia lasciato indurre a ripetere un concetto teologico-politico, ponendo nella stessa opera le immagini di Artù e di Alessandro per rappresentare lo stesso concetto, sarebbe veramente da ingenui.

Infatti i due Re non sono vicini (nel mosaico), ma lontani come se si potesse intendere un cambiamento, una ... evoluzione del pensiero.

Pensiamo allora ad un Re Artù che pone le basi per la concezione di una "legge inesorabile ed immutabile, una legge che giunge direttamente da Dio, dalla Sapienza e dalla Giustizia assolute, attraverso la "supremazia della Natura".

Alessandro, che alleva i suoi "grifoni" con pezzi di fegato, rappresenta il "potere dell'uomo che cambia la natura", la trasforma attraverso la "sperimentazione genetica", gli incroci assurdi tra animali di diversa specie, per "... creare grifoni".

Questi sono il simbolo della "mente umana", dell'intelligenza che va oltre, che usa il proprio "immaginario" per creare nuove creature, "nuove verità". Il Grande Re crea le leggi di una "natura nuova", crea la conoscenza eliocentrica dell'uomo (il predominio della scienza), crea ... le leggi umane per la convivenza civile che è crescita, divenire, ... evoluzione.

COMMENTO

Il mitico “Mosaico di Otranto”, che ancora non ha svelato del tutto i suoi misteri, raccontati dal Monaco Pantaleone, è una fonte inesauribile per comprendere il “mondo della conoscenza nei tempi medioevali”. Il suo “racconto” non si basa sulle “storie evangeliche” (come ci si aspetterebbe in una chiesa cattolica), ma su quelle dell’Antico Testamento, forse anche perché la “religione cristiana”, in quel tempo, non era ancora del tutto strutturata. Dobbiamo ricordare che il “Primo Concilio di Nicea” (l’attuale Iznik, in Turchia), voluto dall’Imperatore Flavio Costantino il Grande (di origine britannica) ebbe inizio nel 325 e, sotto la direzione di Osio di Cordova e di Eusebio di Nicomedia, durò ben 4 anni e 7 mesi. Il Concilio, secondo i dettami di Costantino, doveva “creare una nuova religione” che potesse essere accettata da tutti, tanto da far finire le diatribe teologiche e le continue accuse reciproche di “eresia”.

Non sappiamo con esattezza come si siano svolti i lavori del Concilio, anche perché Costantino ordinò di bruciare tutte le carte relative alle discussioni per raggiungere lo scopo dell’unità. La “Nuova Religione” prese l’avvio non da fatti storici, ma da elementi fortemente simbolici, tratti un po’ da tutte le principali dottrine e correnti teologiche.

Queste considerazioni pongono le basi per una discussione profonda sul senso politico-religioso della vita e, soprattutto, sul concetto delle regole e delle leggi che devono guidare la convivenza sociale. Pantaleone, nel suo “preludio” ci parla di “Re Artù” che rappresenta l’imposizione di una “Legge Naturale” che fa parte della “teoria dello Stato di natura dominato e regolato dalla Legge di Dio”. Il Re è “l’emissario” e, quindi, il rappresentante di questa legge il diniego della quale diventa una “blasfemia”.

Pantaleone ci parla però di quel divenire-cambiamento che porta alla comparsa di Re Alessandro che induce un profondo cambiamento nelle regole teologico-sociali. Dallo “stato di natura” si passa ad un “stadio razional-naturale” che significa la possibilità di poter fondare le regole su una “Natura che cambia”.

Il simbolo di questo passaggio sono i “grifoni del Re” che “... guardano al di là della natura stessa, per scoprire ... i cambiamenti”.

La concezione evolutiva del “Uomo-naturale” porta ad una crisi dell’organizzazione dello Stato e delle sue leggi, permettendo il riconoscimento di una organizzazione che tiene conto dell’Uomo e dei suoi bisogni, anche se è sempre il Re-Santo e illuminato a scegliere le linee guida e le applicazioni. Siamo ancora lontani dalle elaborazioni hobbiane del “concetto di autorizzazione”, di moltitudine e di popolo, che portano all’elaborazione della “libertà dei sudditi” al “concetto di coesistenza di legge naturale e legge civile”.

Dobbiamo pensare però che il “pensiero” o “l’elaborazione concettuale” sono ancora fermi sui “processi simbolico-rappresentativi”,

il mosaico è stracolmo di “simboli”, ma questi sono il massimo che la cultura di quel tempo poteva elaborare e strutturare. Il simboli diventa concetto perché ... l’elaborazione razionale (a livello di massa) non è ancora comprensibile.

Nel mosaico:

- la legge divina è “.. il dito di Dio”;
- la sottomissione alla legge naturale è la “storia di Noé”;
- le dinamiche evolutive sono “Diana Cacciatrice” che è anche “la Madre Terra”;
- la perfezione del Mondo è “l’asino arpista”;
- il rapporto tra bene e male è la storia di Caino ed Abele e poi la “scacchiera” o “l’albero del bene e del male” (che si rompe nella punta).

Queste osservazioni hanno un addentellato culturale più ampio se prendiamo in considerazione come:

- la logica del rapporto tra Dio ed il Soggetto è dato da una “mediazione” che (a partire dall’anno mille) in Francia è rappresentata da “Santa Maria Maddalena” alla quale vengono consacrate le più belle e maestose Cattedrali Gotiche;
- il “risollevarlo dell’Uomo” si evidenzia con “l’arco ogivale” che non richiede più un “solenne abbassarsi”: l’Uomo “entra passando l’arco in posizione eretta, quasi come sfida, ma anche sicuramente come dimostrazione di un “nuovo pensiero” che presuppone la “crescita del pensiero razionale” che supera il “pensiero simbolico” ed anche lo sviluppo della scienza e della tecnica che inaugura un cambiamento decisivo nei rapporti teologico-sociali dando all’uomo la possibilità di scoprire e sviluppare la propria centralità, il proprio destino, la propria ... evoluzione.

L’imposizione di una “elaborazione simbolica”, nel mosaico è rappresentata dalle trasposizioni del quadrato ennucadico quando viene attuato il cosiddetto “circolo di Giove”. Il tutto gira intorno al “asino arpista” ed alla sua “musica” che è “armonia universale”, generata dalle “rituali sette corde”. La trasposizione verso l’alto delle figure 15-14 (Adamo ed Eva) rappresenta il cambiamento indotto dalla “presenza della sapienza del serpente” sotto lo sguardo vigile della Nuova Natura: “il Grifone”.

4 Regina di Saba	15 Eva	14 Adamo	1 gallo
12 cammello dromedario	7 centauro	6 cervo	9 leopardo
8 antilope	11 “leviatan”	10 elefante	5 unicorno
16 toro	3 Salomone	2 Abraxas	13 Behemoth

- Adamo + Grifone** = la “nuova natura” creata dall’Uomo;
- Regina di Saba + Eva** = la definizione del potere femminile, della Grande Dea, della Madre-Terra
- Leopardo + Cervo** = il sacrificio di Gesù non sarà stato invano se l’uomo imparerà a crescere controllando, con furbizia, la parte oscura del suo Sé
- Centaurio + Cammello** = il maestro che sa “colpire nel segno” abbisogna di costanza e spirito di sacrificio se vuole raggiungere i risultati più trascendenti
- Elefante + Unicorno** = insieme simboleggiano la sapienza dell’Uomo che riceve il dono di Dio per creare la “nuova visione del Mondo”
- Leviatan + Antilope** = il “mostro” che controlla e punisce gli errori, si unisce alla volontà necessaria per seguire la retta via
- Abraxas + Behemoth** = quasi ad indicare che “l’unione fa la forza”, forse questo accostamento fa riferimento alla necessità di stare ben uniti per affrontare e vincere le forze distruttive del male.
- Toro + Salomone** = il toro è simbolo astrale solare e lunare che quindi, nella rinascita, si lega a Salomone per dare “saggezza all’umanità”.



Creazione

Senso della storia e della vita., come cammino per accedere alle sfere superiori ed alla trascendenza

La nascita dell'uomo come : bene e male, giustizia e ingiustizia, luce ed ombra (la storia di Adamo ed Eva)

Senso del conoscere attraverso i mesi e le costellazioni:

- siderale-teologico (zodiaco siderale)
- terreno-sociologico (zodiaco equatoriale)

Scoperta della **verità** che è senso del crescere, del divenire, del moltiplicarsi, del riconoscere il vero Uomo che è sempre e comunque evoluzione per poter raggiungere la verità della sua propria trascendenza.

CONCLUSIONI

Nel mosaico di Otranto, un grande pensatore è stato capace di “scrivere”, per le generazioni future, il suo “credo”, con il preciso scopo di trasmettere le idee ed i fondamenti culturali e politico-teologici che erano ritenuti fondamentali per lo sviluppo, la crescita e la creazione di una società giusta, ordinata e felice.

Voleva trasmettere un progetto simboleggiato dalla rinascita dopo il diluvio e dalla “costruzione della Torre di Babele” che voleva rappresentare l’unione di tutti gli sforzi per “determinare una crescita”, sotto la guida di un “grande architetto”, di un “illuminato” che era indicato come “Alessandro”, il “Re dei Re”, il “Re Santo” guidato dalla mano misericordiosa, giusta e generosa di Dio.

Pantaleone dice tutto questo partendo dalla sua immagine che guarda l’Unicorno e la Stella a cinque punte. In questa “icona” si racchiude il messaggio ed il progetto:

- a) Dio annuncia la nascita del “Uomo Nuovo” capace di creare la “nuova Natura” che potrà guidare e dominare con le sue leggi;
- b) In questo “cammino” l’Uomo ha bisogno del “dono di Dio” che ha dato il suo “figlio prediletto”, che ha posto il suo capo nel “grembo della Madre”;
- c) Il “Nuovo Uomo” scopre il proprio “destino siderale e trascendente” non solo con la ragione, ma anche con l’amore e la saggezza intuitiva che nasce dal saper sentire e saper vedere;

d) Il sapere è conoscenza e saggezza, cioè l'unione delle parti maschili con quelle femminili, in una "unione" che di per sé è trascendente proprio perché si fonda sulla "visione siderale del proprio destino", della propria quotidianità, della propria storia fondata sul rispetto della "legge" che non è però "accettata per una totale sottomissione", ma "creata e vivificata dall'idea di un continuo e luminoso cammino di crescita, di divenire e di evoluzione.

Nel fondo, il messaggio di Pantaleone è religioso proprio perché fondato sui principi di:

- mettere insieme ed unire nella visione di un obiettivo comune di saggezza, di sapere e di crescita (la Torre di Babele);
- avere una coscienza di sé e del proprio destino siderale e trascendente;
- accettare la sfida che è credere nella possibilità di trovare una "verità universale" che tutti gli uomini possono abbracciare in libertà e nella convinzione che tutti sono chiamati a partecipare (i lavori della ricostruzione dopo il diluvio) per creare e dare senso al "Uomo Nuovo", abitante di una "Nuova Natura", capace di continuare a guardare le stelle che si riflettono nel suo stesso essere una stella completa e luminosa, formata dalla cinque fatidiche punte.

La bellezza dell'opera maestosa di Pantaleone sta anche nella sua complessità che impone una conoscenza non indifferente per poter penetrare nei suoi reconditi messaggi. Proprio per questo non è mai finita l'opera interpretativa delle tante figure e dei messaggi che esse portano con sé in un continuo saltare da un lato all'altro dell'immagine forse proprio ad indicare che la verità della condizione umana è sempre in divenire e presuppone una evoluzione in accordo con la necessità dell'Uomo di crescere per poter affrontare le sfide che lui stesso crea nei confronti della Natura ed anche delle sue conquiste tecnologiche, mentali e spirituali.